

## RAGAZZI DEL GIORNO D'OGGI

*Il cantuccio di Piazza S. Ambrogio, ove trascorro le giornate quando non ho commissioni da fare, è un osservatorio magnifico che mi permette di seguire la vita che si svolge sulla strada e di... giudicarla. Oggi vi voglio parlare dei ragazzi. Ce n'è sempre un gran numero di questi frugoli che si rincorrono, che strillano, che qualche volta attaccano briga. I promotori della limitazione delle nascite diranno che siamo e saremo in troppi; io... ma non sono uno scienziato per rispondere a costoro; ci penserà qualche dotto collaboratore di "Vita e Pensiero"; io mi limito a dirvi che li amo i ragazzi e mi danno tanta gioia quando fanno circolo attorno a me e mi tempestano delle loro domande.*

*Oggi poi mi induce a parlarvi dei ragazzi il fatto che giorni fa ce n'è stata un'invasione ancor più grande del solito, nella piazza: fanciulle biancovestite e ragazzi, molti dei quali portavano per la prima volta i pantaloni lunghi; essi si recavano alla vicina Basilica per la Prima Comunione. Giorno di festa per i ragazzi; di preoccupazione per i genitori; le mamme hanno dovuto preparare i vestiti per non far sfigurare i loro figli; i papà hanno calcolato la gravità del salasso al bilancio familiare; i ragazzi già da tempo pensavano al tipo e all'importanza dei doni, specie dei dolci. Tutto questo naturalmente loro non me l'hanno detto, ma l'ho udito, a frammenti, dai loro discorsi quando sono usciti di chiesa. Però non tutti parlavano di questo. Ho visto anche ragazzi e ragazzine evidentemente compresi del grande atto compiuto; camminavano sorridenti a mano dei genitori; ho udito da qualcuno fresche impressioni intonate a soave dolcezza. Cari questi fanciulli che hanno la fortuna di una famiglia che esercita una efficace azione educatrice! Cari fanciulli sul volto dei quali splende l'innocenza e il candore! Ho visto anche qualche lagrima per una sgridata data da una madre innervosita; alcuni figliuoli, condotti per mano dai loro papà, ascoltavano chissà quali raccomandazioni; altri, già dimentichi di tutto, mostravano una gran fretta di tornare ai soliti giuochi. Conclusione: vi è molta mondanità anche in coloro che non sono ricchi; ma ho visto anche ragazzi, pochi però, di famiglie di educazione sinceramente cristiana. È il volto del mondo nostro, variamente composito.*

*Mi si sono avvicinati due fratelli, una bambina ed un ragazzo; costoro mi salutano sempre quando, ogni mattina, li vedo andare in chiesa con la mamma; essi sanno che io non cerco l'elemosina; mi hanno portato un pacchetto: "Giovanni, la mamma ci incarica di portarle questi dolci perchè anche lei faccia festa oggi... Ci dica; come è stata la sua festa quando ha fatto la prima Comunione?" — "Io non ho conosciuto nè mamma, nè babbo; risposi; l'ho fatta all'orfanotrofio". Dicendo questo mi liberavo da un certo nodo alla gola; "Ai miei tempi, soggiunsi, si faceva la prima Comunione quando si era più avanti negli anni. E poi non c'erano tante solennità! Non sapete voi che tra un mese, in giugno, beatificano Pio X, il Papa al quale i bimbi debbono di potersi accostare alla Comunione alla vostra età?" Poi*

stavo raccontando loro del mio vecchio orfanotrofio, triste e grigio, quando comparvero due signori, il babbo e la mamma, che ascoltarono, evidentemente inteneriti, e conclusero: "Senta, Giovanni, venga a far colazione a casa nostra". E poichè io subito rifiutai, la signora, con una gentilezza signorile di modi (benchè io sia un barbone, so come fanno i veri signori, che non trattano nessuno dall'alto in basso, come fanno gli arricchiti d'oggi), aggiunse: "La mia Maria mi ha parlato di lei; l'ha visto accostarsi di frequente alla Comunione qui nella nostra Basilica; mi dice che lei non ha casa; e io ho proposto l'invito a mio marito che ha accettato di averla con noi. Poi, se lo gradisce, le daremo qualcosa per vestirsi..." Io guardai il pacco dei miei stracci; tornai ad insistere. Breve. A mezzogiorno fui ospite di quella famiglia; venni trattato come un signore, meglio, come uno di loro.

Ma i ragazzi non sono tutti così. Giorni sono dopo mezzogiorno stavo facendo un pisolino, seduto sul marciapiede, poggiato al muro della caserma; mi faceva un poco male la testa. Mi sono svegliato di soprassalto. Mi pareva che qualcuno mi avesse toccato. Guardai. Mi parve di vedere intorno le solite persone e mi riaddormentai. Di lì a un poco un tocco sulla fronte. Mi sveglio di soprassalto. Questa volta non mi sono sbagliato. Eppure non c'era nessuno. Passa una decina di minuti. Ancora un colpo; questa volta sul naso, che è bitorzolato. E poichè avevo gli occhi semiaperti, che vedo? Era un gruppetto di ragazzi che si divertiva al bersaglio. Mi inquietai; gridai, minacciai di dar loro uno scappellotto; e loro a ridere: "Su, gridavano, su Giovanni; vieni a prenderci!". E il giuoco sarebbe continuato se non fosse intervenuto un poliziotto che usciva di caserma a cacciarli come mosche moleste. Venne da me quel poliziotto e nella sua parlata meridionale: "I ragazzi d'oggi crescono maleducati; e poi tocca a noi, quando sono fatti alti, a metterli

dentro! Giovanni, prenda questa sigaretta. Tanto siamo tutti povere vittime di questo mondaccio!".

Bisogna vederli questi ragazzi quando attraversano la piazza di ritorno dalla scuola con i libri legati da una cinghia, o chiusi nelle cartelle che spesso fanno volare per aria, solo per il gusto di ripigliarle al volo; naturalmente qualche volta va tutto per terra e i libri si sfasciano. Poi ci sono i rivenditori delle castagne, dei canditi, delle noccioline. Ciascuno dei rivenditori ha il proprio sciame di ragazzini. E strilli, strilli a non finire. Qualche volta surge una baruffa; ma è presto sedata. Più di frequente è il pallone che va a finire ove chi lo lancia non vorrebbe. Una volta venne sulla mia povera testa e vi dico io che gusto. Un'altra volta spezzò un vetro. Un'altra andò a finire fra le gambe di una vecchia che si è voltata a sgridare i "ragazzacci d'oggi; tutti maleducati".

No, non sono cattivi i ragazzi d'oggi; non sono più cattivi di quello che fossimo noi al nostro tempo. Ve ne è sempre qualcuno che ha il cuore educato ai più dolci affetti. Quante volte io ho visto i ragazzi farsi attorno ad un caduto; ovvero aiutare un povero vecchietto; ovvero stringersi attorno ad un sacerdote e chiamarlo ad alta voce come padre affettuoso.

Non sono cattivi i ragazzi d'oggi, non lo sono come non lo sono mai stati i ragazzi. Il guaio è che gli anni passano; la vita prende nelle sue morse; gli egoismi e gli interessi agiscono da stimoli; e allora gli uomini e le donne perdono il chiarore dolce degli occhi e non sanno più piangere e non sanno più nemmeno ridere di gusto. Nei ragazzi ancora agisce Iddio; negli adulti, in troppi adulti... ma non voglio finire così; perchè anch'io ho perduto le caratteristiche della mia fanciullezza e non voglio accusare gli altri per quello di cui io pure sono colpevole.

GIOVANNI,  
"barbone" fedel-